

# I benefici della sostenibilità per i ceo occorre fare di più

**NON È SOLTANTO UN BELL'ABITO CON CUI PRESENTARSI MA UN FATTORE DI INNOVAZIONE E PROFITTO. DUE AMMINISTRATORI DELEGATI SU TRE PERÒ PENSANO CHE LE PROPRIE SOCIETÀ NON FACCIANO ABBASTANZA**

**Filippo Santelli**

Non solo un bell'abito con cui presentarsi. La sostenibilità, per le aziende, è anche fattore di innovazione e profitto. Due amministratori delegati su tre però ritengono che le proprie società non facciano abbastanza in questo campo. E che per cambiare passo ci sia bisogno del sostegno della politica. Lo rivela un'indagine condotta dalla società di consulenza Accenture e da Global Compact, iniziativa delle Nazioni Unite cui aderiscono oltre 8 mila grandi imprese e che promuove un business rispettoso di principi universali in tema di diritti umani, lavoro e ambiente. Con un migliaio di amministratori delegati intervistati rappresenta il più ampio studio mai pubblicato sul tema.

«La sostenibilità non può essere ridotta al concetto di risparmio, economico o energetico che sia», spiega Danilo Troncarelli, responsabile Sustainability per Accenture in Italia, Centro e Est Europa e Medio Oriente. «Comprende anche il legame con il territorio, quello con i fornitori e gli stakeholder, così come l'innovazione: per questo a noi piace parlare di innovability». Un valore che secondo i Ceo interpellati può impattare in positivo sui bilanci. Il 78% di loro lo considera uno strumento in grado di promuovere crescita e innovazione, il 79% ritiene che garantisca un vantaggio competitivo sui concorrenti.

Integrare la sostenibilità al cuore del processo produttivo è però compito difficile, specie se la congiuntura scoraggia investimenti dai ritorni non immediati. I principali ostacoli, denunciano i manager, sono proprio la mancanza di risorse finanziarie (per il 51%), le condizioni economiche difficili (40%), ma anche l'impossibilità di stabilire il valore effettivo della sostenibilità per l'azienda (37%). «Vuol dire che quasi due Ceo su tre navigano a vista, senza misurare i ritorni dei propri investimenti in sostenibilità e paragonarli ad azioni alternative», continua Troncarelli. «Dotarsi di strumenti adeguati in questo senso è il primo passo per passare da un paradigma votato alla monetizzazione immediata a una prospet-

tiva di medio-lungo termine, da una logica di sopravvivenza a una di sviluppo».

Se la quasi totalità degli amministratori delegati considera la sostenibilità «importante», la percentuale di quelli che la definiscono «molto importante» è scesa, rispetto alla precedente indagine datata 2010, dal 54 al 45%. E in Europa è ferma al 34%. La soluzione? Circa otto Ceo su dieci ritengono che i governi debbano contribuire a creare un ambiente in grado di premiare l'impegno degli operatori privati. Adottando norme e regolazioni chiare o con incentivi economici. «Si devono mappare le migliori pratiche internazionali e usarle come modello», dice Troncarelli. «Ma il pubblico può anche agire da abilitatore, con iniziative che facciano da volano e sensibilizzino i cittadini». In Italia si vedono novità positive, aggiunge, sia a livello industriale che politico. Gli incentivi per l'efficienza energetica, per esempio, sono stati prolungati e accresciuti. Mentre prosegue l'attuazione dell'Agenda digitale: «La digitalizzazione è decisiva: una comunità smart incarna i valori della sostenibilità».



Nel grafico a destra, i fattori che i ceo considerano più importanti in relazione alla sostenibilità

## LA SOSTENIBILITÀ

